

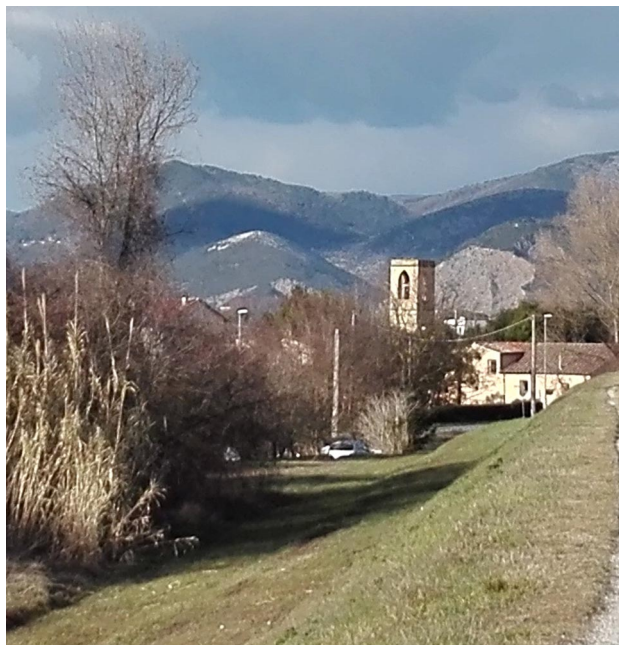


Il sobborgo di Ghezzano si estende nel territorio a nord est di Pisa. Appartiene al comune di San Giuliano Terme, sebbene la città sia vicina. Anche qui, come in una zona di confine, le case e i palazzi convivono con una campagna che è stata coltivata nel corso dei secoli.

Il registro inedito di San Michele in Borgo lo ricorda nel 1350 e fornisce descrizioni di beni di proprietà dei monaci camaldolesi, cioè terre “campie” e sedi-residenze (*sedium*) con casa, pozzo, capanne, alberi e altro. Si intravede, pur nell’esame limitato di un solo proprietario, l’organizzazione compiuta del territorio. La popolazione di Pisa allora era consistente, attiva e la campagna sentita come indispensabile. Dal 1284, la sconfitta della Meloria, erano passati poco più di sessanta anni e la decadenza era lontana.

A Ghezzano le terre in questione si dividevano tra le zone di San Giovanni e di San Michele, chiese che non erano distanti tra loro.

Nella prima si ricordavano i luoghi Màschia o Màgia (da *massa* = tenuta oppure da *mansio* = dimora), Via Sighieri e Via di Mezzo. Proprio in Villa una residenza aveva casa, vigna, capanna e pozzo.



Nella Villa di San Michele si descrivono invece più residenze che si trovavano presso la chiesa, la via pubblica o l’argine d’Arno. Il luogo La Volta significava il netto giro verso oriente della curva del fiume in quel punto.

C’era poi la “Silice Calcesana” che faceva da confine a delle terre ed era la strada pavimentata diretta verso Calci. Derivava il nome dalle selci usate per pavimentare i fondi stradali, ricordate fino dall’epoca romana. Senza andare fino all’Antichità, per

mancanza di prove, nel 1350 segnalava sicuramente una rete viaria eccellente e Ghezzano doveva essere un centro logistico di rilievo per il trasporto di persone e di merci, anche considerando l’Arno come via d’acqua.

Non tutti i beni dei monaci confinavano con la Silice Calcesana. Quelli di San Giovanni erano limitrofi a delle vie pubbliche che però si collegavano ad essa: la sopracitata via di Mezzo, la via Sighieri, una “Carraia de Albaro” e la Carraiola proprio in Villa.

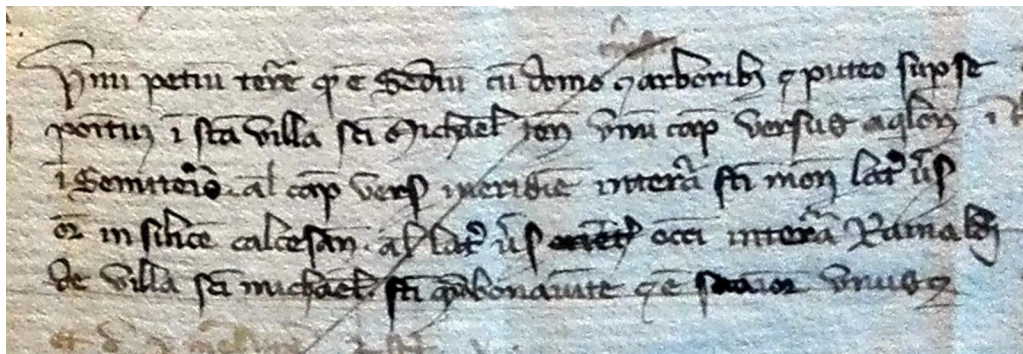
A San Michele è citata la via Montanina presso la Volta.

Un altro luogo di quest’ultima zona era il “Semiterio”, cioè il cimitero. Lo troviamo sorprendente perché ne esiste ancora oggi uno in quei luoghi.

I proprietari confinanti delle terre erano diversi. Dei nomi letti riportiamo quelli di casata - Galgano Alliata, Ianni del fu Guido di Sassetta - e dei cittadini che stavano nei quartieri presso le porte o esercitavano un mestiere - Bonanno o Bonaccorso Pasquali di Porta Calcesana, Federico di *Porta Pacis* che si occupava di due residenze nella Villa di San Michele, Ciomeo fabbro di San Pietro a Cesanello, gli eredi di Filippo fabbro di Spina, Meo maestro di legname.

La mappa ottocentesca di Ghezzano conservata nel Catasto Toscano è sciupata e quasi illeggibile. Vi si trova riportata la zona detta Via di mezzo. In basso è disegnato il corso d’acqua “Fosso dei Sei Comuni” che, confrontato con le mappe di Google, oggi sembra correre lungo via Ferruccio Giovanni.

In generale della toponomastica medievale è sopravvissuto poco: la chiesa di San Giovanni e la via Provinciale Calcesana che però corre più ad occidente rispetto al fiume. Il Fosso Sighieri l’ho trovato negli atti del Consorzio di Bonifica “Ufficio Fiumi e Fossi” del 2010 presso San Martino a Ulmiano, luogo distante dal territorio in questione.



Vi si legge: “Unum petium terre q. est sedium cum domo et arboribus et puteo super se positum in supradicta Villa Sancti Michaelis, tenet unum caput versus aquilonem in Semiterio, aliud caput versus meridiem in terra supradicti monasteri, latus versus orientem in Silice Calcesana, aliud latus versus occidentem in terra Rainaldi de Villa Sancti Michaelis supradicti quondam Bonaiunte; et est statorum unus”.